

di Francesca Lacaita

Alessandro Barbano è certamente un uomo che “si è fatto una posizione”, come si diceva una volta. È stato vicedirettore del *Messaggero* e direttore del *Mattino*; attualmente è vicedirettore del *Corriere dello Sport*, editorialista del *Foglio* e membro del Comitato promotore di Azione, la formazione fondata da Carlo Calenda. Ha da poco pubblicato presso Mondadori *La visione. Una proposta politica per cambiare l'Italia*, di cui Stefano Cappellini, nella sua recensione su *Repubblica* il 30 agosto scorso, rileva “un anti-statalismo anni Novanta, un'idea auto-salvifica del mercato smentita ormai da tre lustri di crisi internazionali”. Che è tutto dire. Prima ancora ha dato alle stampe un *Manuale di giornalismo* assieme a Vincenzo Sassu, che gli ha aperto la strada all'insegnamento in varie istituzioni, seguito da *Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà*, che indubbiamente non lo avrà reso impopolare negli ambienti che contano, nonché *Le dieci bugie. Buone ragioni per combattere il populismo*, in cui le dieci bugie sono ovviamente quelle dei populistici. Da un maestro di giornalismo con una posizione rispettabile come Barbano ci si aspetta che dica sempre la verità, o no?

Sorprende in effetti come Alessandro Barbano, che è effettivamente un uomo “arrivato” e non ha certo bisogno di spararle grosse per farsi notare, in un recente [articolo](#) sull'*Huffington Post* abbia potuto dare la stura a una valanga di falsità e luoghi comuni che squalificherebbero chiunque in qualsiasi altro ambito. Ma l'articolo in questione è sulla scuola, e allora le fake news ci stanno. Certificate dall'establishment.

Così il Nostro scrive che il personale docente precario viene “stabilizzato senza alcuna verifica di merito, perché i concorsi si rinviavano da due decenni e, quando pure si fanno [ma allora si rinviavano o si fanno?] si fanno con il doppio binario, che consente di far salire in cattedra anche i bocciati, in base all'anzianità”. In realtà l'ultimo concorso a cattedre prima di quello indetto nel 2020 risale al 2016, non al 2000 (il concorso del 2018 era riservato agli abilitati); i concorsi sono parecchio selettivi, anche se Barbano si ostina a chiamarli “sanatorie”, il “doppio binario” dà una seconda possibilità per l'abilitazione, non per la cattedra in quanto tale; la maggior parte dei docenti precari è già abilitata, anzi, ci sarebbe molto da dire sulle procedure di abilitazione e di reclutamento, che rappresentano perlopiù un tortuoso e contorto percorso a ostacoli, su cui speculano “formatori”, università telematiche, avvocati e altri. Un'altra perla è che i docenti “assunti nelle sanatorie dell'ultimo quinquennio [...] sono finiti a gonfiare l'organico di potenziamento, un serbatoio di inattivi che staziona nelle scuole a spese della finanza pubblica e serve al più per qualche breve supplenza durante l'anno scolastico”. E chi glielo spiega al povero Barbano che non esistono “docenti di potenziamento”, ma che alcuni insegnanti (non di solito i neoassunti) hanno alcune delle loro ore dedicate appunto a progetti di potenziamento (oltre che alle supplenze)? A meno che, ovviamente, lo scopo dell'articolo non sia in realtà quello di evocare agli occhi dei lettori una pletera di imboscanti che si gira i pollici in sala insegnanti “a spese della finanza pubblica”.

Basta così? Macché! Surreale l'accento ai “molti paesi che la scuola l'hanno aperta a maggio e a giugno, senza che la curva dei contagi abbia avuto apprezzabili fiammate” - come se tutte le scuole fossero state riaperte e come se molte non venissero anche adesso precipitosamente richiuse. A questo punto non sorprende l'immane menzione dei “tre mesi di vacanza” (per la cronaca: i

docenti hanno trentadue giorni di ferie più quattro di festività soppresse, in cui per contratto vanno inclusi anche i sabati) e l'altrettanto immancabile richiamo al "gap di conoscenze e di competenze con i loro coetanei europei" che i nostri studenti devono recuperare (il richiamo all'Europa è sempre in termini di una competizione in cui gli italiani sono inevitabilmente indietro). E così via, pennellate di colore che intendono creare particolari effetti, ma senza alcun riguardo per il principio di realtà. Naturalmente le tinte più fosche sono riservate ai docenti e ai loro sindacati: "un corpo insegnante anziano - quasi il 40% ha più di 55 anni e il trenta più di 60 - privo di motivazioni, in un sistema afflitto da un'orizzontalità irresponsabile, ma anche sfiduciato dal bullismo disfattista di un sindacato che umilia con ricatti e furbizie la dignità del magistero. Trattandolo alla stregua di un branco". Un branco di pii bovi, insomma, "arroccato nella sua diffidenza verso la società e la politica, e ormai solo capace di stringere patti a perdere [...]. È la prova di come un sistema corporativo non riesca a utilizzare lo shock traumatico dell'emergenza per cambiare, ma al contrario si blindi nelle sue rigidità e nei suoi punti di crisi". E pensare che se l'intero sistema scolastico non è collassato del tutto durante il lockdown, è proprio grazie a questa categoria diffidente, rigida, torpida e corporativa che ha reinventato e riadattato le proprie competenze e modalità di lavoro. Ma di questo a Barzano non se ne è accorto, e comunque non se ne cala.

Ho citato estesamente perché appaiano nel dovuto rilievo non solo le falsità dal punto di vista fattuale, ma anche la violenza implicita nel linguaggio e nella rappresentazione, non lontana da ciò che caratterizza l'hate speech. Poiché la loro funzione e il loro lavoro sono irriducibili alla logica d'impresa, la scuola pubblica e i suoi insegnanti *devono* di per sé costituire il capro espiatorio per le contraddizioni, i problemi e i fallimenti delle magnifiche sorti e progressive sotto il segno del mercato, della competizione e del "merito". Per questo il discorso pubblico sulla scuola esclude proprio chi con la scuola ci ha a che fare in prima persona (ovvia eccezione quella dei dirigenti scolastici, e in particolare del presidente dell'Associazione Nazionale Presidi), mentre sono benvenute le sentenze di chiunque altro, purché confermino il quadro ideologico dominante. Se il perimetro della conversazione pubblica è sempre più ristretto, il mondo della scuola sta scivolandone fuori, diventando l'oggetto di cui si parla, non il soggetto con cui si parla o che parla in prima persona, oppure il soggetto che parla e non merita di essere preso sul serio. Articoli come quello di Barzano servono a questo scopo. Errori e luoghi comuni non hanno importanza, anzi, fanno appunto "ideologia".

L'anno scolastico che sta iniziando sarà un anno delicato e cruciale per molti aspetti. I lavoratori della scuola devono riprendersi la parola. Per impedire che discorsi e risorse passino ancora sopra le nostre teste. Per riaffermare il senso e il valore formativo, sociale e culturale che la scuola pubblica ancora rappresenta, nonostante tutto.